

SCENARI GEOPOLITICI

L'INTESA SUL CASPIO

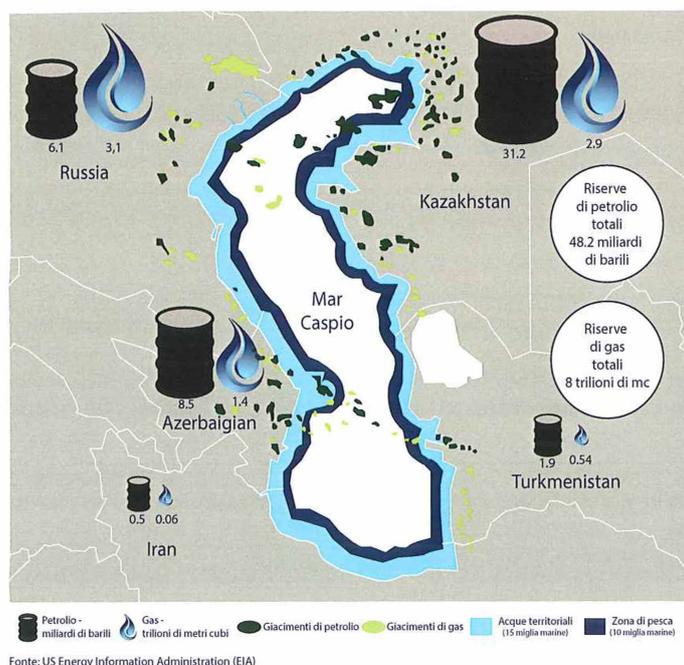
La sottoscrizione nella città kazaka di Aktau, il 12 agosto 2018, della "Convenzione sullo status legale del Mar Caspio" da parte dei cinque Stati rivieraschi (Azerbaijan, Iran, Kazakhstan, Russia e Turkmenistan) ha consentito una prima regolamentazione di una serie di questioni legate allo sfruttamento del bacino.

Si tratta di un passo importante, anche se un pacchetto di intese bilaterali/multilaterali di carattere applicativo dovrà intervenire in futuro per definire alcuni aspetti non disciplinati dallo strumento pattizio.

Tre sono i principi stabiliti in maniera incontrovertibile dall'accordo:

- viene sancita la creazione di cinque complessi nazionali di acque territoriali (fino a una distanza massima di 15 miglia nautiche dal litorale costiero), di altrettante aree nazionali di pesca esclusiva (ulteriori 10 miglia) e di una vasta area in comune tra i cinque Paesi nella zona centrale del bacino;
- a nessun attore esterno al quadrante è consentito accedere al Caspio con proprio naviglio militare;
- ciascuna Nazione esercita piena sovranità sul rispettivo fondale e può procedere d'iniziativa alla posa su di esso di condotte e/o cavi. L'eventualità (ventilata già nel corso degli anni '90) che possa materializzarsi la costruzione di un dotto per il trasferimento verso occidente delle risorse gasifere turkmene viene de facto ammessa dalla Convenzione, pur rimanendo destinata a soggiacere a una serie di variabili suscettibili di condizionarne l'attuazione.

L'accordo ha avviato lo scioglimento del ventennale "nodo caspico", con il duplice effetto di riportare il bacino nello spazio globale e di creare condizioni idonee a un rilancio degli investimenti nell'area.

REGIONE DEL CASPIO – RISERVE DI PETROLIO E GAS

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Turkmenistan e Uzbekistan); il loro coinvolgimento sempre più attivo nei meccanismi di dialogo regionale relativi all'Afghanistan, la cui stabilizzazione appare ormai un interesse fortemente condiviso.

Soprattutto nel caso dei cinque “Stan”, sono andate emergendo prospettive capaci di sottrarre la regione alle condizioni di arretramento economico e isolamento infrastrutturale grazie a fattori endogeni ed esogeni: da un lato, la buona disponibilità in loco di materie prime, l'esistenza di un mercato di circa 60 milioni di persone e la forte incidenza dell'aliquota di popolazione in età giovanile; dall'altro, la diretta contiguità del quadrante con le zone interessate dalla Belt and Road Initiative (BRI) (non a caso resa pubblica per la prima volta, nel 2013, proprio in Kazakhstan), la crescita economica indiana, la vivacità dimostrata da altri attori d'area e, infine, la prevista riformulazione da parte dell'UE della strategia generale nei confronti dell'Asia centrale (attesa per i primi mesi del 2019).

Una variabile importante per il futuro della macro-regione resta, peraltro, proprio la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino Afghanistan.

Target prioritario dell'impegno intelligente – soprattutto in ottica di supporto al con-

“una variabile importante per il futuro del quadrante resta la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino Afghanistan,,

tingente italiano colà impegnato nell'ambito della missione NATO Resolute Support (RS) – il Paese ha riproposto nel 2018 un trend di peggioramento del quadro generale, di cui hanno rappresentato ad un tempo espressione e

LE VIE DELL'OPPIO DAL QUADRANTE AFGHANO

Secondo stime dell'United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) del novembre 2018, l'estensione delle coltivazioni di papavero da oppio in Afghanistan (pari a 263.000 ettari) ha registrato un decremento del 20% rispetto all'anno record del 2017 (328.000 ettari), mantenendosi peraltro ancora a livelli assai superiori a quelli del 2016 (201.000 ettari).

Le aree a maggiore coltivazione intensiva sono tuttora ubicate soprattutto nel Sud (69%) e punte di particolare densità si registrano nelle province di Helmand, Kandahar e Farah, dove, non a caso, è maggiormente radicata la presenza dei Taliban, che gestiscono saldamente il business del traffico unitamente a gruppi tribali e “warlord”.

Il fenomeno resta legato a criticità ormai endemiche – instabilità politica, precaria cornice di sicurezza, elevato tasso di disoccupazione, pervasività della corruzione – in un contesto in cui, oltre a foraggiare l'insorgenza armata, la produzione di oppio rappresenta, di fatto, una fonte primaria di sostentamento per le popolazioni locali. Circostanza, questa, che evidenzia i limiti di strategie di eradicazione/riconversione delle colture che non siano accompagnate da mutamenti sostanziali del quadro socio-economico.

Dall'Afghanistan, il flusso del narcotraffico continua a irradiarsi lungo tre direttrici principali attraverso:

- il Pakistan (dove l'oppio viene sottoposto a raffinazione), alla volta di India, Penisola Arabica, Africa orientale e Mar Mediterraneo;
- le Repubbliche centro-asiatiche ex-sovietiche, in direzione della Federazione Russa e dell'Europa settentrionale e orientale;
- l'Iran (Paese ad elevatissimo consumo interno), per raggiungere poi la Turchia e i Balcani sino allo spazio UE.

SCENARI GEOPOLITICI

concausa: le difficoltà del processo di riconciliazione e stabilizzazione; la fragilità delle istituzioni di Kabul; i considerevoli successi riportati sul terreno dai Taliban; le dinamiche di competizione tra questi ultimi e la locale filiazione di DAESH, l'Islamic State Khorasan Province (ISKP). A fronte di un'attività del movimento Taliban estesa di fatto sull'intero territorio, quella attribuita a DAESH si è sviluppata soprattutto nelle regioni orientali di Nangarhar e Kunar (ai confini con il Pakistan). L'ISKP, stretta tra l'azione di contrasto della Coalizione internazionale e l'offensiva armata del movimento Taliban – che ne ha determinato il ridimensionamento nel Nord del Paese – si è nondimeno mostrata capace di perpetrare attacchi particolarmente letali nella stessa Capitale e resta un attore di primo piano di quel panorama terroristico, sulle cui future evoluzioni potrebbero incidere in modo significativo anche eventuali dinamiche centripete connesse all'andamento dei negoziati.

In questa cornice hanno trovato spazio i numerosi attacchi in tutto il Paese condotti dai Taliban, prevalentemente contro bersagli istituzionali, forze di sicurezza e militari – anche a ridosso delle elezioni di ottobre per il rinnovo della Camera Bassa del Parlamento e pure con veri e propri assedi a taluni capoluoghi provinciali – e gli attentati indiscriminati, specie suicidi, perpetrati da DAESH soprattutto contro obiettivi sciiti, inclusi i luoghi di culto. Ciò, a riprova delle capacità di rigenerazione del

“DAESH gruppo, verosimilmente
verosimilmente rafforzato da contingen-
rafforzato da ti provenienti dal Syraq
contingenti e nonostante l'uccisione
provenienti dal del più recente emiro
Syraq, della locale “provincia”.

Si tratta di una determinazione offensiva che si stima abbia complessivamente causato, nell'anno, oltre 3.000 vittime e almeno 7.000 feriti tra la popolazione civile e che, alla luce anche dei ricorrenti warning raccolti dalla nostra intelligence, non fa ipotizzare, almeno nel breve periodo, inversioni di tendenza.

I rischi collegati alle criticità di sicurezza non mancano di interessare – pur in assenza di specifiche segnalazioni di minaccia – il nostro contingente, come testimoniato dall'esplosione di un razzo, il 2 gennaio 2019, contro un convoglio italiano impegnato in operazioni addestrative nell'area di Herat.

Le diverse iniziative messe in campo sul piano negoziale nel corso del 2018, al di là dell'effettiva capacità di porre termine a quello che si avvia a divenire uno dei più lunghi conflitti della storia recente, sono valse tutte a profilare un futuro ruolo politico-istituzionale dei Taliban, o quanto meno di una parte di esso. Alla volontà espressa, in febbraio, dal Presidente Ghani di avviare colloqui di pace con i Taliban ha corrisposto peraltro l'assenza di disponibilità al dialogo con le Autorità di Kabul da parte della dirigenza del movimento. Sul versante della diplomazia internazionale, ha assunto particolare rilievo l'accelerazione impressa al negoziato da Washington – in fase di ridimensionamento della propria presenza militare in area – testimoniata dalla nomina, a settembre, del Rappresentante Speciale per la Riconciliazione in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, seguita, in novembre e dicembre, da nuove tornate di colloqui diretti tra mediatori USA ed insorgenza, sino all'intesa di massima, raggiunta nel gennaio 2019, per un accordo-quadro sul processo di pacificazione. Una vetrina funzionale all'accreditamen-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

to politico dei Taliban è stata rappresentata, altresì, dalla Conferenza di Mosca del 9 novembre, che ha visto anche la partecipazione di attori regionali e internazionali, inclusi gli USA, e che è parsa emblematica, nel contempo, dell'interesse della Russia a riaffermare il proprio ruolo nella stabilizzazione e nelle dinamiche di sicurezza della regione.

L'ASIA MERIDIONALE ED ORIENTALE

In un quadrante dove i processi di modernizzazione intrapresi sia da Islamabad che da Nuova Delhi si misurano con perduranti, gravi fragilità economico-sociali, lo scenario di sicurezza fa registrare, a livello di macrodinamiche, una situazione in cui tanto l'agenda dei principali gruppi jihadisti quanto, e solo in apparente paradosso, le posture delle Capitali sono fortemente influenzate dagli sviluppi regionali, a cominciare da quelli che interessano l'Afghanistan, storico teatro di confronto tra Pakistan ed India.

All'attenzione sono pertanto, accanto ai "fisiologici" fermenti della fascia confinaria pakistana a prevalenza pashtun: la strategia di lenta ma costante penetrazione perseguita dal locale "capitolo" qaidista (AQIS-al Qaida nel Sub-Continente Indiano), che da tempo si propone come polo di riferimento anche per Bangladesh e Myanmar; i segnali relativi ad una torsione in senso jihadista di segmenti della militanza attiva nel conteso Kashmir; le indicazioni, di cui è ancora tutta da cogliere portata ed entità, dei tentativi di DAESH di inserirsi in quel panorama, connotato dalla presenza di molteplici realtà (nazionaliste, separatiste, confessionali), tutte accomunate dalla pratica della violen-

za; la crescente violenza settaria in India, che rischia di portare acqua al mulino del jihad; i riflessi che gli esiti dei negoziati afgiani avranno sugli orientamenti di India e Pakistan.

Una fase importante di transizione politica ha qualificato gli sviluppi in Pakistan, con l'affermazione di una nuova leadership nel segno del rinnovamento e un assestamento degli equilibri che, peraltro, ha confermato il peso dei vertici militari nelle vicende del Paese.

Questo, in un contesto che pure, a fine ottobre, ha visto ampie e violente manifestazioni di protesta per il verdetto assoluto a favore di Aasia Bibi – pakistana di fede cristiana accusata di blasfemia nel 2009 – e dove, nonostante le iniziative di contenimento, prosegue strisciante, attraverso l'opera di madrasse di ispirazione estremista, la radicalizzazione di quel tessuto sociale, anche nelle sue fasce più istruite.

Su uno sfondo in cui il fenomeno terroristico ha continuato a mietere numerose vittime, tanto tra le Forze di sicurezza quanto tra i civili, il 2018 ha fatto registrare soprattutto un incremento della violenza nel Beluchistan e ad opera delle formazioni separatiste beluce. Vanno evidenziati, tra gli altri, l'attacco suicida di Mastung del luglio – rivendicato da DAESH nel pieno di quella campagna elettorale e considerato tra i più gravi nella storia del Paese – nonché, poiché tratteggia l'esposizione a rischio non solo degli obiettivi occidentali ma anche

“il 2018 ha fatto registrare soprattutto un incremento della violenza nel Beluchistan,,

SCENARI GEOPOLITICI

della significativa presenza cinese, il raid di novembre contro il Consolato di Pechino a Karachi, siglato dall'Esercito di Liberazione del Beluchistan.

Sul piano regionale, lo scenario di riferimento è quello della tradizionale competizione, alimentata da irrisolti contenziosi confinari, con India e Iran. Sono emersi invero segnali di apertura tra Islamabad e Teheran, fermo restando l'interesse pakistano a preservare il rapporto privilegiato con l'Arabia Saudita, principale partner politico-economico. Un dato di interesse è stato rappresentato dalla ripresa delle interlocuzioni con gli Stati Uniti, dopo gli attriti culminati nel congelamento degli aiuti militari deciso nel 2017 da Washington, che ha più volte contestato ad Islamabad una postura ambigua nella lotta al terrorismo. Di tutto rilievo si sono confermate, altresì, le relazioni tra Pakistan e Cina, in relazione ai notevoli investimenti di Pechino nel settore infrastrutturale pakistano nel quadro della realizzazione del China-Pakistan Economic Corridor (CPEC), uno degli assi della nuova "via della seta".

La potenziale competizione per il transito di merci e idrocarburi ha concorso ad articolare ulteriormente il confronto tra Pakistan e India, che ha visto Nuova Delhi,

“competizione per il transito di merci ha concorso ad articolare ulteriormente il confronto tra Pakistan e India,,

non a caso, destinare ingenti risorse all'ammmodernamento del porto iraniano di Chabahar (a circa 70 km da quello pakistano di Gwadar, futuro snodo della BRI). In questo contesto si è evidenziato il poderoso rilancio delle relazioni tra Nuova Delhi e Washington,

sancito da accordi di collaborazione specie nel campo della difesa, anche se non sono mancati segnali di distonia, legati alla contrarietà statunitense nei confronti delle importazioni indiane sia di sistemi di difesa da Mosca sia di petrolio dall'Iran.

La minaccia jihadista ha rappresentato, in continuità con gli ultimi anni, lo spunto principale dell'impegno informativo e d'analisi in direzione del Sud-Est asiatico.

Un innalzamento del livello di allerta ha riguardato l'Indonesia, teatro di una serie di eclatanti attentati suicidi, tra i quali, a Surabaya, il triplice attacco del 13 maggio contro tre chiese cristiane e quello del giorno successivo contro strutture di polizia, episodi che per la prima volta hanno visto in azione, su mandato/istruzione di DAESH in Siria, interi nuclei familiari in contatto tra loro (e con un ruolo operativo assegnato ai minori).

Un obiettivo, quello della comunità cristiana, e una tipologia di attori, quella della cellula composta da soggetti con legame familiare, ripropostisi a fine gennaio 2019 nelle Filippine, con il duplice attentato, ad opera di due coniugi kamikaze, contro la cattedrale cattolica nell'isola di Jolo, anch'esso rivendicato da DAESH nel segno della lotta contro i "Crociati". L'azione, intervenuta a pochi giorni dal referendum sulla "legge organica di Bangasamoro", intesa a creare una regione autonoma per porre fine all'annoso conflitto tra separatisti islamici e Manila, denota la determinazione jihadista a contrastare formule di pacifica convivenza tra cristiani e musulmani.

“in Indonesia episodi che per la prima volta hanno visto in azione interi nuclei familiari,,

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Nell'arcipelago il 2018 ha visto, accanto ad un persistente attivismo “a bassa intensità” nella stessa isola di Mindanao, episodi di maggior impatto, rivendicati da DAESH, come l'attacco suicida, a luglio nell'isola di Basilan (dove nel 2016 l'organizzazione aveva proclamato la nascita di una nuova “wilaya”) ad opera di un estremista marocchino, a conferma di una mouvance jihadista alimentatasi nel tempo con l'afflusso di militanti di ogni parte del mondo, inclusa l'Europa.

Ulteriori segnali meritevoli di attenzione sono stati raccolti con riguardo all'attivismo, in Thailandia, della minoranza islami-

ca attestata nelle regioni meridionali, sulla quale le organizzazioni jihadiste attive su scala transnazionale, in assenza di un accordo di pace largamente accettato, potrebbero guadagnare capacità di presa, e alla presenza in Bangladesh, a seguito delle persecuzioni della minoranza musulmana in Myanmar, di immensi campi profughi, potenziale target del proselitismo radicale.

“una mouvance jihadista alimentatasi nel tempo con l'afflusso di militanti da ogni parte del mondo, inclusa l'Europa,,

LA STRATEGIA INDO-PACIFICA

Nel corso del 2018 sono andati definendosi in maniera sempre più nitida i tratti di una nuova strategia USA per una regione indo-pacifica nella quale i temi della libertà di navigazione, sorvolo e commercio e dell'apertura dei mercati agli investimenti esteri trovassero più forte tutela. In ciò, l'Amministrazione di Washington è sembrata sposare l'idea di una più stretta collaborazione con le tre maggiori democrazie dell'area (India, Giappone e Australia) e i Paesi del Sud-Est asiatico, finalizzata a garantire gli equilibri di un quadrante che – oltre a costituire crocevia del 60% del traffico commerciale e snodo energetico primario a livello globale – si va imponendo sempre più come nuovo baricentro strategico nella sfera della sicurezza. Lo testimonia il ragguardevole incremento registrato nell'area dalla spesa per gli armamenti, arrivata a costituire nel 2017, con i suoi oltre 400 miliardi di dollari, il 27% del totale mondiale (laddove 10 anni prima rappresentava non più del 17%).

In questa cornice si collocano: la decisione statunitense (30 maggio) di trasformare il “Comando del Pacifico” in “Comando dell'Indo-Pacifico” (atto che potrebbe prevedere, in avvenire, l'individuazione di una sede per il Quartier generale meno periferica delle Hawaii, in tal modo rimarcando la crescita di attenzione per il Mar cinese meridionale e l'isola di Taiwan); il varo (19 dicembre) dell'Asia Reassurance Initiative Act (ARIA), con cui l'Amministrazione USA ha previsto lo stanziamento di un miliardo e mezzo di dollari per la promozione di nuove attività economiche nella regione.

Non è peraltro scontato che il progetto accarezzato da Washington possa concretizzarsi in tempi rapidi e nelle forme delineate. Ciò, sia in quanto l'enfasi posta sul potenziamento dei meccanismi di libero scambio non appare di facile conciliazione con le molte misure protezionistiche adottate dagli Stati Uniti, sia perché l'adesione dell'India, architrave della nuova strategia, ha per ora contorni ambivalenti, in ragione della cautela cui Nuova Delhi sente di dovere ispirare le proprie scelte.

Pure di rilievo appare la circostanza che tra i dieci Paesi che danno vita all'ASEAN (Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam) si va sviluppando, accanto a una progressiva integrazione economica, una coscienza identitaria che può portare l'Organizzazione a rivendicare una posizione di autonomia, sganciata da identificazioni/schieramenti troppo marcati.

SCENARI GEOPOLITICI

LA VIA DELLA SETA ARTICA



Fonti: aperte

Nel gennaio 2018 il Governo cinese ha reso pubblico il primo White Paper in tema di politica artica. Il documento muove dalla constatazione che le trasformazioni climatiche ed economiche in corso tendono ormai a conferire all'Artico una rilevanza globale, finendo per sottrarre de facto l'area allo stretto ambito dei Paesi del Consiglio Artico (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Stati Uniti e Svezia). Di conseguenza, le Autorità di Pechino argomentano di poter ormai ambire al ruolo di player negli "affari artici", tanto da rivendicare diritti di navigazione, ricerca scientifica e sfruttamento delle risorse ittiche e delle materie prime presenti nella regione e da candidarsi esplicitamente a concorrere all'azione di governance del quadrante.

Il White Paper presenta vari aspetti di interesse, soprattutto nella parte in cui evidenzia:

- una diretta correlazione tra le progettualità della Belt and Road Initiative (BRI) e la possibile apertura di un corridoio economico-commerciale tra la Cina e l'Europa attraverso lo spazio artico, destinato a dilatarsi in ragione del previsto assottigliamento dei ghiacci. Pechino reputa altamente probabile un incremento del volume delle rotte polari e si candida a lavorare con i Paesi rivieraschi per un coordinamento delle strategie di sviluppo della regione. Il documento sottolinea come l'outreach di Pechino in materia abbia assunto da tempo un carattere non solo multilaterale, ma anche bilaterale, in virtù delle numerose intese di cooperazione che la Cina è andata stabilendo con gli Stati del Consiglio Artico;
- il proposito di inquadrare l'insieme delle iniziative avviate in loco in una logica di beneficio economico globale (win-win), volto a favorire la sostenibilità ambientale dell'Artico e a facilitare lo sviluppo della ricerca scientifica a beneficio di tutti.

Dopo l'ingresso (maggio 2013) nel Consiglio Artico con lo status di Paese osservatore, il crescente interesse della Cina nei confronti della regione era stato testimoniato dalla moltiplicazione delle missioni di ricerca scientifica nell'area e dal potenziamento della flotta di navi rompighiaccio. La pubblicazione del Paper, tuttavia, rappresenta un salto di qualità in termini di aspirazioni e ambizioni, suggerendo che anche la calotta polare ha ormai acquisito una posizione di rilievo nell'orizzonte strategico di Pechino.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

IL DINAMISMO DI CINA E RUSSIA

La vocazione di attori globali di Mosca e Pechino si è sviluppata nel corso del 2018 con sistematica coerenza.

La Cina ha ribadito la crescente capacità di incidere profondamente sulla ridefinizione degli equilibri mondiali: non esistono, di fatto, aree del pianeta, ivi compreso l'Artico, dove la sua influenza non si sia consolidata o non risulti in rapido incremento.

Il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione nelle molteplici dimensioni in cui si articola oggi il potere moderno. Il primo è chiamato a fare del Paese la manifattura tecnologicamente più avanzata al mondo, mentre la seconda do-

“il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione,,

vrà garantire il collegamento del territorio cinese non soltanto con i Paesi posti lungo le rotte commerciali euro-asiatiche, ma con l'intero sistema economico mondiale.

Disegni di lungo periodo e di portata assolutamente epocale rispetto ai quali anche il Comparto intelligence nazionale – nel solco delle indicazioni del Governo – è chiamato a fare la sua parte, sostenendo, in un quadro di salvaguardia dei nostri interessi e della nostra sicurezza, l'interlocuzione italiana con Pechino, in un ambito che dischiude diversificate prospettive alla nostra economia ed impone, al contempo, un'accorta tutela dei nostri asset strategici.

È un fatto, peraltro, che l'ascesa di Pechino venga seguita da Governi, apparati informativi, think tank e commentatori

anche in relazione alle profonde modifiche che essa ha già prodotto nella comune Weltanschauung, premiando dinamiche decisionali, rigidamente “verticali” e nel segno di un forte intervento pubblico, che si sono proposte sempre più alla stregua di un “contro-modello” di governance, sul piano interno, nel settore economico e sul versante delle relazioni internazionali.

COREA DEL NORD: VERSO UN NUOVO CORSO?

Se il 2017 era stato caratterizzato, per la Corea del Nord, da ripetuti test nucleari e sempre più avanzate sperimentazioni in campo missilistico, il 2018 ha fatto registrare l'asserita disponibilità di quelle Autorità a congelare le attività e a smantellare alcuni siti asserviti a tale scopo, così da favorire la denuclearizzazione dell'intera penisola, enfaticamente annunciata in uno storico incontro tra il leader nordcoreano e il Presidente USA.

La lettura più ottimistica di tali evoluzioni sostiene che Kim Jong-un si sia convinto di non poter più perseguire in parallelo lo sviluppo di un arsenale nucleare e il consolidamento dell'economia ed abbia pertanto deciso di conferire priorità al miglioramento dei livelli di vita della popolazione, così da tutelare anche la propria legittimità.

Più numerose, tuttavia, risultano le voci improntate a scetticismo, che ricordano come la Corea del Nord si sia già impegnata, in passato, a rinunciare al proprio programma nucleare senza però mai dare seguito coerente a tali assicurazioni. Secondo questa lettura, la dichiarata disponibilità a denuclearizzare non sarebbe altro che un espediente teso a ottenere riconoscimento internazionale e a incassare un allentamento della pressione economica che attanaglia il Paese.

SCENARI GEOPOLITICI

In questa cornice si inseriscono le tensioni con gli Stati Uniti, emerse con evidenza nel 2018, su temi che hanno fatto riferimento non solo all'ambito commerciale, ma anche al dominio tecnologico (e quindi alla sfera della sicurezza nazionale), delineando i contorni di un confronto strategico suscettibile di declinarsi anche in una dimensione geopolitica, con riguardo alla cosiddetta area indo-pacifica.

Se a Pechino si persegue il “Chinese dream”, anche la Russia coltiva con determinazione la propria ambizione geostrategica, pur dovendo affrontare una fase economica di sostanziale stagnazione. Vladimir Putin lo ha esplicitato nel “Discorso sullo stato della nazione” di marzo, alla vigilia dell'inizio del suo quarto mandato presidenziale: Mosca vuole vedersi riconosciuto il rango di primo piano in un sistema di relazioni internazionali che giudica inesorabilmente avviato verso la multipolarità.

In tale quadro, il 2018 ha confermato come la proiezione estera del Cremlino non si limiti più al solo spazio post-sovietico – percepito, come ribadito anche dalla perdurante crisi ucraina, alla stregua di propria “naturale” area di influenza – ma investa ormai un'ampia porzione della regione mediorientale, con enfasi sul Mediterraneo orientale.

In realtà, l'attenzione e l'attivismo di Mosca si sono dimostrati di “lunga gittata”,

estendendosi ai Balcani, al Continente africano, al quadrante afgghano-pakistaniano e al Sud-Est asiatico, senza dimenticare, naturalmente, l'articolato rapporto di partenariato sviluppato negli ultimi anni con la Cina. Un rapporto cui Mosca è parsa legare strettamente il rilancio delle regioni poste al di là degli Urali, in attesa da tempo di una poli-

LO STALLO DELLA CRISI UCRAINA

A distanza di quasi quattro anni dallo scoppio della crisi, la situazione sul terreno non evidenzia concrete prospettive di miglioramento, avendo registrato nel 2018 incidenti e cicliche violazioni del “cessate-il-fuoco” e potendo riproporre in ogni momento una ripresa su vasta scala degli scontri lungo la linea di contatto.

Nell'ultimo scorcio dell'anno il confronto si è esteso per la prima volta, con picchi di elevata tensione, al bacino del Mar d'Azov (tanto da avere portato Kiev a proclamare la legge marziale per un periodo di 30 giorni in dieci province dell'Ucraina orientale), a seguito del sequestro di tre navi ucraine nello stretto di Kerch da parte delle Autorità russe.

La crisi ha inoltre presentato inediti risvolti che hanno interessato anche l'ambito religioso, in ragione del benestare accordato dal Patriarcato di Costantinopoli alla nascita di una Chiesa ortodossa ucraina unificata, sottratta all'autorità del Metropolita di Mosca.

L'assenza di progressi sul piano della sicurezza concorre a limitare le possibilità di un'evoluzione positiva del negoziato politico, tanto più che gli interessi strategici di Kiev e Mosca (rivolti nel primo caso a portare a termine il processo di integrazione euro-atlantica e nel secondo ad impedirlo) rimangono di fatto inconciliabili, contribuendo ad azzerare gli spazi utili a compromessi.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

tica di investimenti infrastrutturali e di ammodernamento manifatturiero in grado di dare adeguato respiro alla volontà russa di fare ritorno a pieno titolo nello scacchiere dell'Asia-Pacifico.

L'ampia azione russa di outreach ha continuato, peraltro, a svolgersi nel contesto di tensioni con l'Occidente, ulteriormente acute dal tentato omicidio, in marzo, di Sergej Skrypal e di sua figlia – compiuto con l'impiego di gas nervino in territorio britannico e ricondotto, sul piano investi-

“tensioni con l'Occidente ulteriormente acute dal tentato omicidio di Sergej Skrypal,,

gativo, all'intelligence militare di Mosca – cui hanno fatto seguito il massiccio allontanamento di diplomatici russi da numerosi Paesi e l'adozione da parte del Consiglio UE, nel gennaio 2019, di sanzioni nei confronti dei vertici del Servizio militare GRU e dei due agenti responsabili dell'operazione.

L'AMERICA LATINA

Anche con riferimento alla regione latino-americana l'intelligence ha registrato, nel corso del 2018, la crescita dell'influenza di Cina e Russia, sul piano sia economico – specie nei settori energetico ed estrattivo – che geopolitico, con particolare riguardo alla sfera della difesa e sicurezza.

Nel contempo, altra tendenza significativa è stata rappresentata dal generale rallentamento della congiuntura, che ha determinato, da un lato, costi sociali e proteste di piazza e, dall'altro, un'accresciuta necessità di investimenti diretti esteri, per i quali i

Paesi dell'area hanno guardato con maggiore interesse alla regione Asia-Pacifico ed al Sud-Est asiatico.

Oltre ad essere stato un anno di importanti scadenze elettorali, che hanno determinato il ricambio delle classi dirigenti di alcuni Paesi di primo piano, il 2018 ha ribadito la pervasività delle attività criminali (narcotraffico, tratta di esseri umani e contrabbando) e dei fattori di instabilità che caratterizzano storicamente il quadrante, evidenziando anche, nel caso della Colombia, il rinnovato attivismo di alcuni gruppi guerriglieri.

Le maggiori turbolenze si sono manifestate in Venezuela, dove la grave crisi economica si è accompagnata alle persistenti criticità sul piano politico-istituzionale.

Il Presidente Maduro – forte di un'Assemblea Nazionale Costituente che, composta esclusivamente da esponenti vicini al Governo, ha di fatto esautorato il Parlamento – è riuscito ad ottenere il rinnovo del mandato in occasione delle contestate elezioni presidenziali del 20 maggio, peraltro in un contesto di fermento nel quale ha trovato spazio anche il fallito attentato con drone del 4 agosto, durante una parata militare alla presenza dello stesso Maduro. Episodio questo che, per quanto controverso, ha mediaticamente proposto un pericoloso precedente al di fuori dei teatri di jihad.

“in Venezuela la grave crisi economica si è accompagnata alle persistenti criticità sul piano politico istituzionale,,

Gli sviluppi intervenuti nel gennaio 2019, che hanno visto il neo-Presidente del Parlamento Juan Guaidó proclamarsi Capo dello Stato, han-

SCENARI GEOPOLITICI

LA CRISI ECONOMICA IN VENEZUELA

Pur essendo il Paese che dispone delle più ampie riserve petrolifere al mondo, il Venezuela – che ha assunto nel 2019 la Presidenza dell'OPEC – non è stato in grado di beneficiare dell'aumento della domanda mondiale di greggio degli ultimi anni. La produzione, infatti, si è più che dimezzata dal 2013 a oggi, concorrendo ad alimentare la spirale negativa di una crisi economica che affligge il Paese con dati sempre più drammatici, eloquentemente rappresentati dalle croniche carenze di beni di prima necessità, inclusi i medicinali.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale indicano come dal 2014 al 2018 il PIL si sia ridotto – a parità di potere d'acquisto – di oltre il 40% e l'inflazione abbia raggiunto, nel 2018, il 1.370.000% (la media mondiale è del 3,8%). Allo scopo di fronteggiare la svalutazione della moneta, il Governo Maduro ha creato due nuove valute: il Petro, criptovaluta garantita dalle riserve petrolifere del Paese, e il Bolivar Soberano, che ha tagliato cinque zeri rispetto alla moneta precedente. L'iperinflazione però non si è fermata, anche perché Caracas ha continuato a stampare moneta in grande quantità.

Secondo dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono 3 milioni i migranti e i rifugiati venezuelani, dei quali circa 2,4 milioni ospitati in Paesi dell'America latina e dei Caraibi. Solo nel 2018 avrebbero lasciato il Venezuela, in media, 5.500 persone al giorno.

no impresso un'improvvisa virata agli eventi, chiamando a nuova prova, sul fronte interno, le Forze Armate, il cui ruolo negli anni si è rivelato cruciale alla sopravvivenza politica di Maduro e, su quello esterno, la Comunità

internazionale, tutt'altro che compatta rispetto ad una crisi che, nella migliore delle ipotesi, restituirà un Paese al collasso economico e con scenari analoghi a quelli di una ricostruzione post-conflitto.

PAGINA BIANCA



Gli sviluppi delle crisi regionali e il dinamismo delle relazioni internazionali – qualificati da una competizione sempre più agguerrita e globale – hanno rappresentato variabili, sovente interconnesse, di potenziale impatto sulla sicurezza economica dell'Italia: con riguardo alla capacità del nostro tessuto produttivo di generare ricchezza e occupazione, nonché di proiettarsi verso i mercati esteri; per i profili di sicurezza energetica; per la stabilità del sistema finanziario.

L'incidenza di fattori esogeni si è confermata tanto più insidiosa a fronte di vulnerabilità – strutturali, come il peso del debito pubblico, o “congenite”, quale il divario Nord-Sud – che hanno continuato a condizionare la debole ripresa e le prospettive di rilancio dell'economia. Tra le patologie persistenti, il fardello più gravoso resta quello delle mafie, sempre più vocate ad un profilo

affaristico-collusivo, che – nel mentre supporta e maschera traffici illeciti ed attività predatorie – tende a sottrarre spazi all'economia sana, dilatando i circuiti dell'illegalità e del sommerso.

LA TUTELA DEGLI ASSETTI STRATEGICI

Le iniziative attuate dal Governo nel corso dell'anno, intese ad attrarre in Italia partner economici con una prospettiva di lungo periodo, sono valse a ribadire la valenza strategica, per il Sistema Paese, dell'afflusso di capitali stranieri in grado di concorrere allo sviluppo delle imprese italiane, sia finanziando programmi di ricerca e innovazione volti a mantenere adeguati livelli di competitività, sia favorendo l'accesso a know-how industriale e a nuovi mercati di sbocco.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

LA COOPERAZIONE EUROPEA NEL SETTORE DELLA DIFESA

Con la Comunicazione del 30 novembre 2016, la Commissione UE ha presentato lo European Defence Action Plan (EDAP), con l'obiettivo di garantire una più solida e competitiva base industriale e tecnologica della difesa europea, di cui si auspica una progressiva integrazione, incentivando progetti che i singoli Stati membri non sono in grado di intraprendere, così da ridurre duplicazioni non necessarie e promuovere un efficiente utilizzo delle risorse.

In questo quadro programmatico, la stessa Commissione ha varato proposte di Regolamento relative a:

- l'istituzione di un European Defence Fund (EDF), destinato ad erogare 13 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, al fine di supportare la realizzazione di progetti congiunti da parte degli Stati membri. L'EDF è lo strumento con cui la UE intende agevolare l'integrazione, il coordinamento e la razionalizzazione degli investimenti effettuati nell'ambito di partnership transfrontaliere e incentivare la creazione di catene di valore europee integrate e competitive in ambiti ritenuti prioritari, tra cui: sorveglianza e ricognizione, sicurezza marittima, accesso autonomo allo spazio e osservazione terrestre permanente;
- l'European Defence Industrial Development Programme (EDIDP), la cui versione finale è stata approvata nel luglio 2018, che prevede, tra l'altro, una dotazione pari a 500 milioni di euro per il biennio 2019-2020.

A tali misure si associa infine la Coordinated Annual Review of Defence (CARD), meccanismo di perequazione periodica dei programmi di spesa nazionali volto a sincronizzare contabilmente i budget della difesa dei Paesi membri e ridurre i gap di procurement in rapporto ai programmi comuni.

A supporto del decisore politico e in continuità con gli anni scorsi, l'attività intelligence ha risposto all'esigenza di cogliere le opportunità connesse alla catalizzazione di risorse, minimizzando, al contempo, i rischi legati all'ingresso nel tessuto economico nazionale di soggetti, capitali e prodotti stranieri. In quest'ottica di necessario bilanciamento, il fine prioritario dell'azione informativa è stato quello di "decifrare" eventuali proiezioni estere in contrasto con l'interesse nazionale, perché rispondenti a finalità extraeconomiche o in quanto volte a deprecare le imprese-target, specie di tecnologie o marchi, per poi delocalizzare la produzione fuori dal nostro Paese.

Il presidio assicurato dall'intelligence su questo versante – anche nei fori internazionali di specifica competenza – si è posto in

complementarietà e in osmosi con le attività del Gruppo di coordinamento interministeriale cui sono affidate le attività istruttorie connesse all'esercizio dei poteri speciali (cd. Golden Power) – in caso di modifica degli assetti societari di aziende operanti in settori di rilevanza strategica – e dei Comitati di monitoraggio chiamati a garantire l'osservanza delle prescrizioni del Governo in materia.

L'azione informativa è stata diretta in primo luogo al comparto della difesa e dell'aerospazio, interessato da un processo di crescente sinergia a livello europeo, con particolare attenzione alla tutela del know-how e dell'integrità delle filiere, anche di nicchia, nonché alla rilevazione di manovre tese a marginalizzare la nostra industria.

SICUREZZA ECONOMICO-FINANZIARIA

LO SCREENING DEGLI INVESTIMENTI ESTERI A LIVELLO INTERNAZIONALE

La crescente, avvertita esigenza di rafforzare le capacità di vaglio degli investimenti esteri da parte dei Governi, così da coglierne in sicurezza tutte le opportunità, ha trovato testimonianza, oltre che nelle iniziative avviate a livello UE, nei provvedimenti adottati dai principali Paesi occidentali per affinare i meccanismi esistenti.

Francia. Con il Decreto del 29 novembre 2018 – in vigore dal 1° gennaio 2019 – Parigi ha ulteriormente esteso, nella previsione del Code Monétaire et Financier, il novero (già ampliato dal cd. Decreto Montebourg del 2014) dei settori sottratti alla libertà delle transazioni con l'estero in quanto essenziali a garantire gli interessi del Paese in materia di ordine pubblico, sicurezza pubblica o difesa nazionale, includendovi in particolare: cybersecurity, intelligenza artificiale, robotica, fabbricazione additiva (stampa 3D) e semiconduttori.

Germania. Il 19 dicembre 2018 il Governo Federale ha emendato la normativa in materia abbassando dal 25 al 10% la soglia che, in caso di acquisizione da parte di un soggetto extraeuropeo, fa scattare il potere d'intervento dello Stato, di cui è stato così sensibilmente ampliato il margine di azione. La misura, oltre ad interessare le aziende operanti nei settori difesa e sicurezza ovvero nelle infrastrutture critiche – quali energia e telecomunicazioni – si estende, innovativamente, a quelle dei mezzi di informazione, che contribuiscono a formare l'opinione pubblica. Già nel 2017 Berlino aveva operato una revisione della normativa in senso restrittivo prevedendo, tra l'altro, l'estensione da 2 a 4 mesi del termine di cui dispone il Governo per svolgere gli approfondimenti del caso nonché la possibilità, in ipotesi determinate, di procedere alla revisione di un'operazione sino a cinque anni dopo il suo perfezionamento.

Regno Unito. È dell'11 giugno 2018 il Decreto con cui il Governo britannico ha drasticamente abbassato da 70 ad un milione di sterline la soglia di fatturato che fa scattare il potere di vaglio dello Stato sulle acquisizioni estere di aziende operanti nei settori della difesa, del dual use e dell'alta tecnologia (hardware informatico e tecnologia quantistica). Il provvedimento, mirante a tutelare le piccole e medie imprese innovative, si inserisce in un vivace dibattito che Oltremarica fa da tempo registrare, da un lato, istanze a sostegno di un inasprimento dei controlli (significativo è l'ampio pacchetto di proposte contenuto nel Green Paper presentato nell'ottobre 2017 dal Department for Business, Energy and Industrial Strategy) e, dall'altro, spinte a mantenere la tradizionale apertura del sistema britannico ai capitali esteri, anche in vista degli scenari post-Brexit.

USA. Washington, nell'agosto 2018, ha rafforzato – attraverso il Foreign Investment Risk Review Modernization Act (FIRRMA) – le prerogative del Committee on Foreign Investment in the United States (CFIUS), organo preposto al vaglio di tutti gli investimenti diretti esteri verso operatori economici del Paese di interesse per la sicurezza nazionale. La novità di maggior rilievo introdotta dal FIRRMA, insieme con la natura obbligatoria di alcune notifiche, è l'ampliamento del mandato del CFIUS che, oltre all'ambito delle operazioni intese ad acquisire il controllo di un'impresa statunitense, arriva ad includere qualsiasi tipo di investimento estero – fatta eccezione per quelli passivi – in aziende che trattino "tecnologie critiche", "infrastrutture critiche" o dati personali sensibili dei cittadini USA. Tra le operazioni incluse ex novo tra quelle soggette all'esame del CFIUS, in quanto potenzialmente in grado di facilitare azioni di spionaggio, quelle immobiliari, ove esse riguardino sedimi portuali o aeroportuali ovvero immobili e terreni collocati in prossimità di installazioni militari o comunque sensibili. Di rilievo quanto previsto circa il ruolo dell'intelligence – con il DNI deputato a fornire analisi sui profili di sicurezza e sui rischi delle operazioni disciplinate dalla normativa, individuando anche eventuali gap informativi – nonché in ordine allo scambio informativo con partner ed alleati che il CFIUS è chiamato a proceduralizzare.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

“particolare attenzione è stata riservata alla rilevazione di manovre tese a marginalizzare la nostra industria,,

Pari attenzione è stata rivolta agli altri settori strategici cui fanno capo le attività di base indispensabili per garantire i servizi vitali e il benessere della collettività: telecomunicazioni e relative reti, terrestri e mobili, anche con l'obiettivo di preservare l'integrità e la sovranità dei dati; trasporti, specie per quel che attiene alle dinamiche proprietarie dei vettori e degli operatori infrastrutturali; energia, con riferimento sia alle implicazioni sul piano industriale delle operazioni di merger and acquisition, sia alla salvaguardia delle infrastrutture.

Seguendo un criterio di intensità tecnologica, la ricerca informativa si è estesa, in attuazione degli indirizzi di Governo, ad ulteriori segmenti strategici, che la legge n. 172/2017 ha incluso nel perimetro di tutela: dalle infrastrutture di immagazzinamento e gestione dati a quelle finanziarie, dall'intelligenza artificiale alla robotica, dai semiconduttori alla sicurezza in rete. Ciò in coerenza con gli avanzamenti e con il peso crescente della tecnologia nello sviluppo economico ed in analogia con i meccanismi di tutela adottati da alcuni importanti partner occidentali.

Per quel che concerne i potenziali acquirenti, la ricerca informativa si è in particolare appuntata sui soggetti espressione di un controllo pubblico, diretto o indiretto, che per loro stessa natura rappresentano non di rado i vettori per perseguire finalità extraeconomiche. Nella medesima ottica di protezione, si è guardato ad operatori caratterizzati da opacità sia nella governance sia nelle strategie di investimento.

Quanto alle modalità di azione degli attori ostili o controindicati, il monitoraggio intelligence ha rilevato iniziative tese a esfiltrare tecnologia e know-how (anche attraverso l'acquisizione di singoli rami d'azienda) o a conquistare nicchie di mercato pregiate, facendo emergere, in qualche caso, la tendenza alla strutturazione di manovre complesse finalizzate a guadagnare posizioni di influenza in segmenti del sistema economico-finanziario nazionale, ovvero a conquistare peso monopolistico in specifici settori di attività.

“il monitoraggio intelligence ha rilevato iniziative tese a esfiltrare tecnologia e know-how o a conquistare nicchie di mercato pregiate,,

Evidenze informative hanno fatto stato, poi, dei tentativi di operatori esteri di alterare il quadro competitivo attraverso il sistematico storno di capitale umano ad alta specializzazione in forza a imprese nazionali, la studiata marginalizzazione del management italiano (anche nell'ambito di partnership e joint venture) e il ricorso ad azioni di influenza esercitate attraverso consulenti e manager “fidelizzati”.

L'attività a protezione del know-how tecnologico e innovativo delle imprese italiane ne ha registrato la persistente esposizione ad iniziative di spionaggio industriale, specie con modalità cyber agevolate dalla digitalizzazione pressoché integrale dei processi produttivi e più pervasive nei confronti delle piccole e medie imprese, come si dirà nell'allegato Documento di Sicurezza Nazionale.

Nel contesto della tutela delle infrastrutture strategiche del Paese, mirati approfondimenti